

**ANONIMO (sec. XIII)** *Il Sacrum commercium Beati Francisci cum domina Paupertate è, molto probabilmente, il primo libro francescano (i più autorevoli codici recano la data del luglio 1227). Fu attribuito a Giovanni Parenti, a Giovanni da Parma, a Giovanni Peckam, ma l'autore più attendibile – secondo il Cosmo – è “quel Cesario che per la sua dottrina ebbe da Francesco l'incarico di adornare di autorità la Regola quale si era venuta formando tra l'approvazione orale di Innocenzo III e il capitolo del 1221”. Di questa incantevole allegoria (il Commercium, osserva ancora il Cosmo, è un compimento della Regola in quanto insegna per immagini quello che la Regola prescrive per formule) riportiamo la parte più bella, quella che si potrebbe veramente definire la chiave di volta della primitiva idealità francescana.*

## IL CONVITO DI MADONNA POVERTÀ

Scendendo dal monte condussero madonna Povertà al luogo dove essi abitavano. Ed era quasi l'ora sesta.

E avendo apparecchiato, la invitarono a mangiare con loro. Ma ella disse: «Mostratemi prima l'oratorio, il chiostro, il capitolo, il refettorio, la cucina, il dormitorio, la stalla e i bei sedili e le mense polite e tutta la vostra grande casa. In verità io non vedo nulla di tutto questo: se non che vedo che siete allegri e giocondi e sovrabbondanti di gioia e pieni di consolazione, come se tutte queste cose voi le abbiate prontè al vostro volere». E quelli le risposero così: «Signora e regina nostra, noi tuoi servi siamo stanchi dalla lunga via, e tu venendo con noi hai dovuto affaticarti non poco. Dunque prima mangiamo, se vuoi; così, dopo esserci rifocillati, tutto si farà secondo il tuo comando». Disse madonna Povertà: «Quel che dite mi piace. Portate dunque acqua perché ci laviamo le mani e asciugatoci per asciugarcele». E quelli subito portarono un vaso di coccio rotto a mezzo, perché uno intero non ce l'avevano, pieno d'acqua. E versata l'acqua sulle mani di lei, guardavano qua e là se ci fosse un asciugamano; e poichè non lo trovarono, uno di loro le offrì la tonaca della quale era vestito, perché si asciugasse le mani. Ed essa la prese ringraziando e magnificando con tutto il cuore Dio che l'aveva fatta compagna d'uomini come quelli.

Poi la condussero al luogo dove era apparecchiata la mensa. E come fu là, si guardò intorno, e non vedendo altro che tre o quattro pezzi di pane d'orzo e di crusca posati su foglie, ne restò molto meravigliata e disse fra sé: «Chi mai ha visto tali cose in questo mondo? Sii benedetto, Signore Dio, che di tutti hai cura

e puoi ciò che Tu vuoi, e hai insegnato al tuo popolo di piacerti vivendo come questi vivono". Così sedettero tutti insieme, rendendo grazia a Dio per tutti i suoi doni. Comandò allora madonna Povertà che fossero imbanditi nelle scodelle i cibi caldi. Ed ecco fu portata una sola scodella piena d'acqua fredda perché tutti v'intingessero il pane; perché non c'erano altre scodelle né varietà di cibi cotti.

Chiese allora madonna Povertà delle erbe aromatiche crude; ma quelli, non avendo ortolano e non sapendo coltivar l'orto, andarono nel bosco a raccogliere erbe selvatiche e glielle posero davanti. Disse allora madonna Povertà: « Portatemi un po' di sale, perché io possa salare queste erbe, che sono molto amare ». E quelli: « Aspetta un momento, o signora, finché andiamo nella città e te lo portiamo, se troveremo chi ce ne dia ». Ed ella disse: « Datemi un coltello, perché io possa mondarle del superfluo, e tagliare il pane che è molto duro e secco ». Le rispondono: « Signora, noi non abbiamo un fabbroferraio che ci faccia dei coltelli. Per ora sèrviti dei denti invece di coltello, e poi provvederemo ». Ed ella disse: « E un po' di vino ce l'avete? ». Le risposero: « Signora nostra, vino non ne abbiamo, perché il nutrimento della vita dell'uomo sono il pane e l'acqua, e a te non sta bene bere il vino, poi che la sposa di Cristo deve fuggire il vino come un veleno ».

Dopo che si furono satollati più della gloria e della felicità della loro povertà che dell'abbondanza del resto, benedissero il Signore nel cui cospetto avevano trovato tanta grazia, e condussero madonna Povertà dove potesse riposare, poi che era molto affaticata. Così essa si sdraiò sulla nuda terra. Chiese anche un guanciaie per la sua testa, ma quelli subito le portarono una pietra e gliela posero sotto la testa. Ma essa dormì d'un sonno tranquillissimo e breve, e s'alzò presto e domandò che le facessero vedere il chiostro. La condussero allora su un colle e le mostrarono tutto il mondo che si poteva vedere, dicendo: « Questo è il nostro chiostro, o signora ». Ed essa comandò che sedessero tutti insieme, e parlò loro le parole di vita che qui seguono.

« Siate benedetti, o figliuoli, dal Signore che creò il cielo e la terra, voi che mi avete accolta nella vostra casa con tanta pienezza di carità, così che oggi m'è parso d'esser con voi come in paradiso. Per questo son tutta piena d'allegrezza e sovrabbondo di consolazione. E d'aver tardato tanto a venire, vi chiedo perdono. Veramente il Signore è con voi, e io non lo sapevo. Ecco che vedo quel che ho desiderato, e posseggo quel che ho voluto, poi che mi son

congiunta su la terra con quelli che mi rappresentano l'immagine di Colui cui sono sposata nei cieli. Il Signore benedica alla vostra forza e accolga le opere delle vostre mani.

« Vi prego e cordialmente vi scongiuro come figli carissimi che perseveriate in quel che avete cominciato ammaestrati dallo Spirito Santo. Non abbandonate la via della perfezione come alcuni sogliono, ma sfuggendo a tutti i lacci delle tenebre sforzatevi sempre d'arrivare a una perfezione maggiore. La vostra perfezione è altissima sopra ogni altra umana perfezione, sopra ogni virtù, e illumina di più luminoso splendore la perfezione alla quale arrivarono quelli prima di voi. Non abbiate nessun dubbio sul possesso del Regno dei cieli, e nessuna esitazione, poiché avete già in mano la caparra della futura eredità e già avete ricevuto la promessa dello Spirito, segnati come siete dal suggello della gloria di Cristo e, per sua grazia, corrispondenti in tutto a quella sua prima scuola che Egli radunò quando venne nel mondo; però che quello che essi fecero alla presenza di Lui, tutto voi avete cominciato a farlo in sua assenza, e potete dire con sicura coscienza: "Ecco che noi abbiamo abbandonato tutto e ti abbiamo seguito".

« Non vi spaventi la gravità della lotta e l'immensità della fatica, poi che ne avrete ricompensa grande. E riguardando all'autore e perfezionatore di tutti i beni, al Signor nostro Gesù Cristo, che, potendo esser beato, volle portar la croce e su quella morire, disprezzate ogni confusione, e conservate ben ferma e irremovibile la confessione della vostra speranza. Alla lotta impegnata contro di voi correte con carità; correte con pazienza, la quale specialmente v'è necessaria per potere, facendo la volontà di Dio, riportare il premio che v'è promesso; poi che Dio può con la sua santa grazia portare a compimento quel che avete cominciato sopra le vostre forze, essendo Egli fedele nella promessa. Non trovi in voi nulla di gradito a sé quello spirito che opera nei figliuoli della incredulità, non trovi in voi né dubbi né diffidenza, perché non ne tragga motivo di esercitare contro di voi la sua perversità; poi che quel cattivo spirito è superbo molto, e la sua superbia e la sua arroganza possono più della sua forza. Fieramente sdegnato esso è contro di voi, e contro di voi volgerà le armi di tutta la sua astuzia e si sforzerà di mandar fuori i veleni della sua malignità, come quello che combattendo ha ormai vinti e atterrati gli altri, e molto si duole vedendo che voi potete tanto più di lui.

« Per la vostra conversione, o carissimi, i cittadini del cielo

fanno grande allegrezza e davanti all'eterno Re hanno cantato cantici nuovi. Godono gli angeli in voi e di voi, poiché per voi molti serberanno la verginità e rifulgeranno per la castità; così si ripareranno le rovine e si riempiranno i vuoti dell'aula celeste, dove avranno luogo molto più numerosi i vergini, perché quelli che non sposano e quelle che non si sposano saranno come angeli di Dio in cielo. Esultano gli apostoli vedendo che si rinnova la loro vita, che si predica la loro dottrina e che specialmente per voi si danno esempi di santità. Giubilano i martiri vedendo che in voi si rinnova la costanza che mostrarono spargendo il loro santo sangue. Tripudiano i confessori sapendo che in voi si rinnoverà spesso la loro vittoria sul nemico. Giubilano i vergini che seguono l'Agnello dovunque vada, sapendo che per voi si accresce ogni giorno il loro numero. Tutta insomma la corte celeste si riempie di allegrezza poiché ogni giorno celebra la festa di nuovi concittadini e continuamente è inondata dal profumo delle sante orazioni che salgono su da questa valle.

«Pertanto io vi prego, fratelli miei, in nome della misericordia di Dio per la quale vi siete fatti così poveri, che attendiate a fare quello a che siete venuti, quello a che siete saliti dai fiumi di Babilonia. Ricevete umilmente la grazia che v'è offerta, usatene degnamente in tutto e sempre, a lode, gloria e onore di Colui che morì per voi. Gesù Cristo Signor nostro, il quale col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli dei secoli.

«E così sia».

(Da: *Le sacre nozze del beato Francesco con madonna Povertà*, a cura di Ermenegildo Pistelli. Foligno, Campitelli, 1926).

ANONIMO (sec. XIV) (vedi pag. 912)

## "IO NON MI VOGLIO GLORIAMO..."

Vegnendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone a tempo di verno, e il freddo grandissimo fortemente il cruciava, chiamò frate Leone il quale andava un poco innanzi, e disse così: « Frate Leone, avvegnadio ch'è frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e buona edificazione, nondimeno scrivi, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia ». E andando più oltre, santo Francesco il chiamò la seconda volta: « O frate Leone, benché 'l frate minore illumini i ciechi, distenda gli attratti, <sup>1)</sup> cacci i demoni, renda l'udire a' sordi, l'andare a' zoppi, il parlare a' mutoli, e (che maggior cosa è) risusciti il morto di quattro dì, scrivi che non è in ciò perfetta letizia ». E andando un poco santo Francesco grida forte: « O frate Leone, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture sì ch'è sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle coscienze e degli animi, scrivi che non è in ciò perfetta letizia ». Andando un poco più oltre, santo Francesco ancora chiamò forte: « O frate Leone, pecorella di Dio, benché 'l frate minore parli con lingua d'angelo e sappi i corsi delle stelle e le virtù dell'erbe, e fossongli rivelati tutti i tesori della terra e conoscesse le nature degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e degli uomini e degli arbori e delle pietre e delle radici e dell'acque, scrivi che non è in ciò perfetta letizia ». E andando anche un pezzo, santo Francesco chiama forte: « O frate Leone, benché 'l frate minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo, scrivi che non è ivi perfetta letizia ».

E durando questo modo di parlare bene due miglia, frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse: « Padre, io ti prego dalla parte di Dio, che tu mi dica ove è perfetta letizia ». E santo Francesco gli rispuose: « Quando noi giugneremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati e afflitti di fame, e picchieremo la porta del luogo, e 'l portinaio verrà adirato, e dirà: "Chi siete voi?" e noi diremo: "Noi siamo due de' vostri frati"; e colui dirà: "Voi non dite vero; anzi siete due ribaldi, che andate ingannando il mondo e rubando

1. Storpi.

le limosine de' poveri; andate via"; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame, infino alla notte; allora, se noi tante ingiurie e tanta crudeltà e tanti commiati <sup>1)</sup> sosterremo pazientemente senza turbazione e senza mormorazione, e penseremo umilmente e caritativamente che quel portinaio veracemente ci conosca e che Iddio il faccia parlare contra noi, o frate Leone, scrivi che ivi è perfetta letizia. E se noi persevereremo picchiando ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate, dicendo: "Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, <sup>2)</sup> ché qui non mangerete voi, né albergherete"; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore, o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia. E se noi, pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte, più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amor di Dio con gran pianto che ci apra e mettaci pur dentro; e quelli scandalezato <sup>3)</sup> dirà: « Costoro sono gaglioffi importuni; io gli pagherò bene come sono degni »; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo <sup>4)</sup> con quello bastone; se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per lo suo amore; o frate Leone, scrivi che in questo è perfetta letizia...

## SECONDO CHE PIACE A LUI

Essendo santo Francesco una volta, nel principio dell'Ordine, con frate Leone in uno luogo ove non aveano libro da dire l'ufficio divino, quando venne l'ora del mattutino, disse santo Francesco a frate Leone: « Carissimo, noi non abbiamo breviario col quale noi possiamo dire il mattutino; ma acciò che noi spendiamo il tempo in laude di Dio, io dirò, e tu mi risponderai come io t'insegnerò; e guarda che tu non muti le parole altrimenti ch'io t'insegnerò. Io dirò così: "O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello 'nferno"; e tu, frate Leone, risponderai: "Vera cosa è che tu meriti lo 'nferno profondissimo" ». E frate Leone con semplicità colombina rispuose: « Volentieri, padre; comincia al nome di Dio ».

Allora santo Francesco cominciò a dire: « O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello 'nferno ». E frate Leone rispuose: « Iddio farà per te tanti beni,

1. Rifuti. - 2. Ospizio per i pellegrini. - 3. Adirato. - 4. Dappertutto.

che tu ne andrai in paradiso ». Disse santo Francesco: « Non dire così, frate Leone; ma quando io dirò: “O frate Francesco, tu hai fatto tante cose inique contro a Dio, che tu se’ degno di essere maladetto da Dio”, e tu rispondi così: “Veramente tu se’ degno d’essere messo tra’ maladetti” ». E frate Leone risponde: « Volentieri, padre ».

Allora santo Francesco, con molte lagrime e sospiri e picchiare di petto, dice ad alta voce: « O Signore mio Iddio del cielo e della terra, io ho commesso contro a Te tante iniquitadi e tanti peccati, che al tutto io sono degno d’essere da Te maladetto ». E frate Leone risponde: « O frate Francesco, Iddio ti farà tale, che tra i benedetti tu sarai singularmente benedetto ». E santo Francesco, maravigliandosi che frate Leone rispondeva pur il contrario di quello ch’è gli avea imposto, sì lo riprende dicendo: « Perché non rispondi tu come io t’insegno? Io ti comando per santa obbedienza che tu risponda come io t’insegnerò. Io dirò così: “O frate Francesco cattivello, pensi tu che Iddio avrà misericordia di te, con ciò sia cosa che tu abbi commessi tanti peccati contra al padre delle misericordie e Iddio d’ogni consolazione, che tu non se’ degno di trovare misericordia?”. E tu, frate Leone pecorella, risponderai: “Per niuno modo se’ degno di trovare misericordia” ». Ma poi, quando santo Francesco disse: « O frate Francesco cattivello, etc. », e frate Leone rispuose: « Iddio Padre, la cui misericordia è infinita più che il peccato tuo, farà a te grande misericordia, e sopra essa t’aggiugnerà molte grazie ». A questa risposta santo Francesco, dolcemente adirato e pazientemente turbato, disse a frate Leone: « Perché hai tu avuto presunzione di fare contro all’ubbidienza, e già cotante volte hai risposto il contrario di quel ch’io t’ho detto e imposto? ». Risponde frate Leone molto umilmente e riverentemente: « Iddio il sa, padre mio, che ogni volta io m’ho posto in cuore di rispondere come tu m’hai comandato; ma Iddio mi fa parlare secondo che piace a Lui e non secondo che piace a me ». Di che santo Francesco si maravigliò, e disse a frate Leone: « Io ti prego carissimamente che questa volta tu mi risponda com’io t’ho detto ». Rispuose frate Leone: « Di’ al nome di Dio, che per certo questa volta io risponderò come tu vuoi ». E santo Francesco lagrimando disse: « O frate Francesco cattivello, pensi tu che Iddio abbi misericordia di te? etc. ». Risponde frate Leone: « Anzi grande grazia riceverai da Dio, ed esalteratti e glorificheratti in eterno, però che chi s’aumilia sarà esaltato »...

(Da: *I Fioretti di san Francesco*. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1949).